

## L'intervista Stefano Graziano

## «Legge sulla Rai, serve una fondazione e il controllo di qualità sui programmi»

**IL DEPUTATO DEM DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA: NON SI PUÒ TORNARE INDIETRO ALLA LEGGE GASPARRI**

**È VERO CHE FU IL PD A VOLERE L'AD NOMINATO DAL GOVERNO MA DOPO DIECI ANNI È ANCHE TEMPO DI BILANCI**

**S**tefano Graziano, deputato Pd e componente della commissione di Vigilanza Rai, nella maggioranza c'è chi dice che il mancato rispetto delle scadenze del Media freedom Act - e il rischio di una procedura di infrazione - non rappresentino un problema. È così?

«Lo dicono perché sono allergici a qualsiasi regolamento europeo. Il tema di fondo non è la scadenza in sé, ma il fatto che il centrodestra non voglia realizzare più libertà di informazione e pluralismo. Più che un servizio pubblico autonomo dai governanti, puntano a un servizio che sia ancor più vicino a loro. Detto questo, non approvando una legge sulla Rai, rischiamo una multa, che è una tassa aggiuntiva: l'abbiamo ribattezzata "TeleMeloni tax"».

Alcune delle proposte della maggioranza - come quella di Forza Italia - puntano a un cda che sia di nuovo eletto dal Parlamento, in quanto sede della rappresentanza. Sbagliano?

«La nostra priorità è seguire la linea del Freedom Act. Con due priorità fondamentali: posizione duale nella governance - con la creazione di una fondazione a fare da intercedente - e certezza nelle risorse a tutela dell'autonomia. Chiediamo meno partiti dentro la Rai, per questo non si può tornare alla legge Gasparri».

La critica che vi viene fatta è che è stato il Pd, quando c'era Renzi al governo, a prevedere

che l'ad Rai fosse scelto dall'esecutivo, insieme a un altro membro del Cda..

«Ma siamo stati noi i primi a dire con chiarezza che bisognava riformare la legge. Dopo dieci anni, al momento dei bilanci, possiamo dire che è evidente che nessuno voglia che l'amministratore delegato sia in mano al governo perché questo innesca degli squilibri. Aggiungo anche un'altra priorità, in questo senso...»

Quale?

«Servirebbe un monitoraggio qualitativo dei programmi televisivi. L'unico modo per rendere davvero trasparente e chiaro il servizio».

E chi dovrebbe occuparsene?

«Troveremo le modalità, magari attraverso un comitato di esperti, oppure affidando questo compito all'Agcom. Detto questo, la nostra è una proposta e siamo disponibili al confronto».

Quindi c'è modo di trovare la quadra?

«Faccio notare che oggi è la maggioranza a essere divisa in tre: Fratelli d'Italia che vuole occupare la Rai, Forza Italia preoccupata dalla dinamica pubblicitaria, e la Lega che vuole privatizzare e regionalizzare il servizio».

Il senatore Gasparri auspica che si possa arrivare ad approvare una legge entro l'anno

«Mi fa piacere che si sia accorto che c'è bisogno di cambiare la legge. Ed è il motivo per cui a set-

tembre scorso abbiamo detto di farlo prima di definire la nuova governance. Ma guardiamo a quello che è successo: il blocco della vigilanza Rai, la mancata elezione del presidente, non aver indovinato un solo programma in un anno e mezzo. Per non parlare della storia dei precari Rai: invece di lavorare a costruire le condizioni affinché potessero avere un concorso che li legittimasce, di 300 vogliono mandarne 120 nei servizi regionali svuotando i programmi».

C'è un pregiudizio sul nome di Simona Agnese?

«Assolutamente no, il punto non è il nome, che rispettiamo. Noi contestiamo il metodo per due ragioni: la prima è che vogliono imporre un nome che hanno deciso per ragioni di maggioranza. La seconda, è che per noi bisogna prima cambiare la legge. Hanno bloccato tutto da mesi e questo è molto grave considerando che la Vigilanza Rai è un organismo di controllo costituzionale, uno dei due assegnati alle opposizioni per giunta».

Cosa serve ora?

«Prendere atto del cambio e della necessità di una prospettiva per la Rai, cosa che non mi sembra che la destra abbia. Qua in ballo c'è il futuro della Rai, da servizio broadcaster a digital media company».

Val. Pigl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

